



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

L'emigrazione italiana verso i paesi della riva Sud del Mediterraneo dall'Unità d'Italia al 1925

CORTESE ANTONIO

Come citare / How to cite

Cortese, A. (2017). L'emigrazione italiana verso i paesi della riva Sud del Mediterraneo dall'Unità d'Italia al 1925. *Culture e Studi del Sociale*, 2(2), 129-141.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Istituto Nazionale di Statistica, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Antonio Cortese: cortese@uni.net

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2017



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

L'emigrazione italiana verso i paesi della riva Sud del Mediterraneo dall'Unità d'Italia al 1925

Antonio Cortese

Istituto Nazionale di Statistica - ISTAT
e-mail: cortese@uni.net

Abstract

Between 1876 and 1925, in a lapse that includes the years of the so-called first Italian emigration phase (from 1876 to 1914, ending with the “great emigration”, occurred between 1900 and 1914) and the next decade leading to the beginning of fascism, in our country there are about 260 thousand migrants heading towards the Mediterranean countries in Africa (Morocco, Algeria, Tunisia and Egypt). Most of them were illiterate farmers, mainly from the Southern regions of the peninsula. They were running away from their own villages due to a deep crisis of agriculture, aggravated in the south by the latifundium and a malaria plague affecting many coastal areas. The long-lasting industrial and commercial underdevelopment does not allow to absorb the excess of labor supply generated by the primary sector. The paper analyzes the formation (and relevant consistency) of Italian communities on the southern shore of the Mediterranean favored by job opportunities created by infrastructure investments promoted by the French authorities in the Maghreb and the process of modernization launched by the viceroy of Egypt and then carried forward by the English Administration.

Keywords: Italian Emigration, Mediterranean, Africa

Premessa

Lo sbarco sulle nostre coste meridionali di migranti provenienti dai paesi della riva Sud del Mediterraneo è tema di grande attualità. L'immigrazione nordafricana in Italia è iniziata negli anni Settanta del secolo scorso (Siebetcheu Youmbi, 2012)¹ quando il nostro saldo migratorio con l'estero conosce un'inversione di tendenza: da paese di emigranti l'Italia diventa gradatamente area di immigrazioni adeguando, anche sotto questo profilo, la propria situazione a quella dei paesi maggiormente sviluppati (Cortese, 2004).

“Una graduale rivoluzione – ha osservato in quegli anni Livi Bacci – sta sconvolgendo l'assestamento del popolamento del bacino mediterraneo: all'inizio di questo secolo, i tre quarti degli abitanti vivevano nei paesi che si affacciano sulla riva Nord, ma questa proporzione si è ridotta, oggi, a circa la metà e scenderà ancora, verso la metà del prossimo secolo, a circa un terzo. In nessuna altra parte del mondo, salvo forse quella traversata dal Rio Grande, che segna il confine tra l'America anglosassone e quella ispanica, il contrasto tra ritmi di crescita delle popolazioni ricche e di quelle povere è maggiore e capace di produrre conseguenze di pari rilievo sul piano sociale ed economico” (Livi Bacci, 1988, p. 35). È quanto sta

¹ Indicazioni più generali si ritrovano nel volume curato dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma (1976). Si segnala anche il volume curato da Maccheroni e Mauri (1989) e per l'immigrazione dal Marocco, rinvio in particolare a Paterno, Strozza e Terzera (2006).

oggi avvenendo. Ad accrescere la pressione migratoria di questa area verso l'Europa, e in particolare verso l'Italia, hanno contribuito in anni recenti l'afflusso di profughi generato dalle guerre scatenatesi nel Medio Oriente e l'arrivo di migranti provenienti dai paesi subsahariani nei quali, oltre ai conflitti interni, sono state soprattutto le conseguenze del cambiamento climatico a favorire i flussi in uscita.

Come osserva Aymard, per tre o quattro millenni le migrazioni hanno fatto la storia e il mito del Mediterraneo (Aymard, 1985). In anni lontani sono stati gli italiani ad emigrare nei paesi della riva meridionale di questo mare. Si tratta di un tema che ho già affrontato (Cortese, 2012) sul quale torno per ulteriori riflessioni. Tenuto conto dell'attuale dibattito, molto acceso nel nostro paese, sul tema dell'immigrazione, recuperare la memoria di quelle che sono state le nostre esperienze, può a mio parere contribuire a migliorare il livello del confronto.

Tab. 1 - Espatri dall'Italia verso i paesi dell'Africa mediterranea dal 1876 al 1925

<i>Anno</i>	<i>N. espatri</i>	<i>Anno</i>	<i>N. espatri</i>	<i>Anno</i>	<i>N. espatri</i>
1876	2.544	1893	3.119	1910	5.816
1877	1.313	1894	2.390	1911	5.790
1878	2.698	1895	3.063	1912	6.169
1879	2.523	1896	3.227	1913	5.120
1880	2.408	1897	2.457	1914	4.151
1881	2.654	1898	3.251	1915	5.099
1882	7.773	1899	4.566	1916	3.015
1883	6.123	1900	5.204	1917	2.044
1884	3.123	1901	9.103	1918	1.294
1885	5.435	1902	10.659	1919	12.872
1886	4.540	1903	9.452	1920	7.052
1887	2.875	1904	14.141	1921	4.373
1888	3.089	1905	11.560	1922	4.217
1889	2.177	1906	10.479	1923	5.299
1890	2.020	1907	11.859	1924	6.635
1891	2.131	1908	6.735	1925	5.871
1892	2.317	1909	6.343	Totale	258.168

Fonte: elaborazione di dati CGE

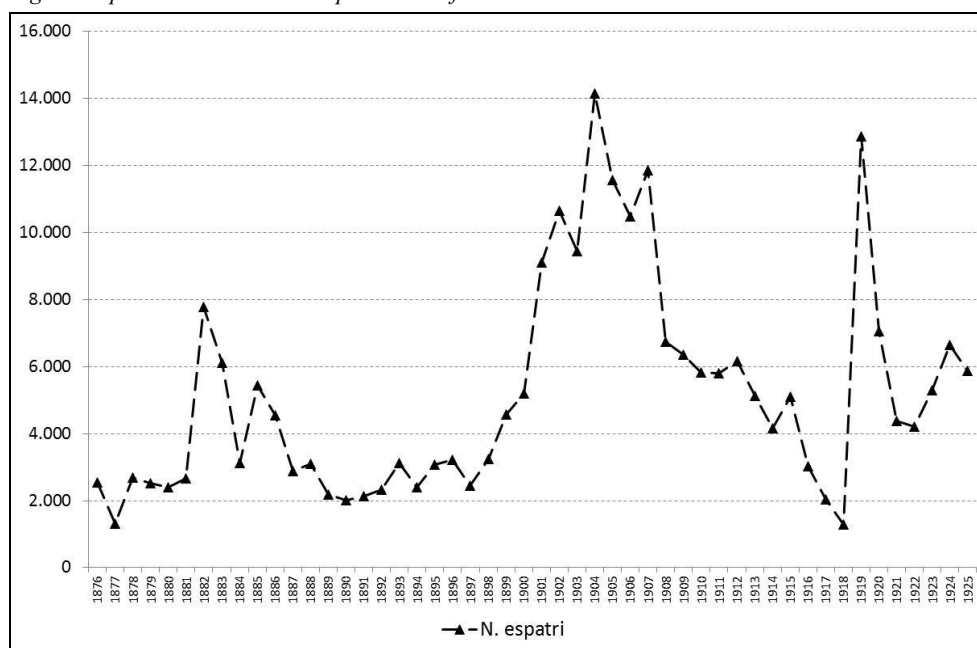
Prendo in considerazione gli anni che vanno dall'Unità d'Italia al 1925 (Tab. 1 e Fig. 1) anche per utilizzare i preziosi dati riportati sull'Annuario Statistico pubblicato nel 1926 dal Commissariato Generale dell'Emigrazione². Posto che nelle vicende delle correnti emigratorie del nostro paese si è soliti individuare tre fasi (la

² Nel 1927 le funzioni e i poteri deferiti al CGE furono affidati alla "Direzione Generale per gli Italiani all'estero". Non si trattò della semplice sostituzione di un nome ma di un radicale mutamento di direttive per l'avversione del regime fascista nei confronti dell'emigrazione. Merita di essere ricordato nell'occasione che nel 1926 nasce l'Istituto Centrale di Statistica.

prima, dal 1876³ alla prima guerra mondiale è quella che si conclude con il periodo, fra il 1900 e il 1914, della cosiddetta "grande emigrazione"; fra le due guerre si registra un contenimento delle migrazioni verso l'estero; dal 1945 all'inizio degli anni Settanta, il flusso migratorio torna a rafforzarsi, va precisato che nell'arco temporale considerato si concentra il 64,4 per cento (16.629.279) degli espatri complessivi (quasi 26 milioni).

Il mio principale intento è quello di far luce, per quanto possibile, sulle aree di partenza in Italia e su quelle di insediamento nell'Africa settentrionale (Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto)⁴ e di riservare attenzione agli sbocchi lavorativi offerti ai nostri emigranti (Tab. 2).

Fig. 1 - Espatri dall'Italia verso i paesi dell'Africa mediterranea dal 1876 al 1925



1. Uno sguardo d'insieme

In primo luogo mi sembra opportuno riservare brevissimi cenni al quadro politico dei quattro paesi africani negli anni ai quali faccio riferimento. In Marocco, dopo un non breve periodo nel quale si succedettero al potere diversi sultani della dinastia degli Alawiti, ancora oggi regnante, si pervenne nel 1912 all'instaurazione del protettorato francese. Solo nel 1956 venne sancita l'indipendenza del Regno dalla Francia.

Quanto all'Algeria, falliti i negoziati tra il dey di Algeri e il governo francese per regolare vecchi crediti algerini, nel 1830 la Francia decise di intraprendere un'azione militare e occupò la regione. Ne derivò un conflitto che durò sino al 1847. Dopo la resa dell'emiro, fallì l'opera di pacificazione per le indecisioni della

³ È evidente che emigrazione c'è stata anche negli anni dal 1861 al 1875 ma va ricordato che vi sono state indagini con risultati non pienamente soddisfacenti.

⁴ Non mi soffermo sulla Libia, rinviando a Morone (2011) e Marchi (2011), limitandomi a segnalare che nel censimento italiano del 1921 sono stati contati 19 mila nostri connazionali in Tripolitania e 9 mila in Cirenaica.

Francia sull'assetto politico del paese. Fra la fine del secolo e i primi decenni del Novecento si intensificarono fenomeni indipendentisti che poi si coagularono in partiti politici. Nel 1954 il movimento insurrezionale lanciò un appello con il quale richiese il riconoscimento della nazione algerina. Solo nel 1962, dopo anni di combattimenti e di repressioni, fu dato l'ordine di cessate il fuoco. Con un referendum per l'autodeterminazione fu decretata nello stesso anno l'indipendenza dell'Algeria.

Tab. 2 - *Espatri dall'Italia verso i singoli paesi dell'Africa mediterranea tra il 1876 e il 1925*

Paesi Africa mediterranea	N. espatri	
	Valori assoluti	Percentuali
Marocco	3.012	1,2
Algeria	81.861	31,7
Tunisia	104.972	40,7
Egitto	68.323	26,5
Totale	258.168	100,0

Fonte: elaborazione di dati CGE

Per la Tunisia mi limito a ricordare che per portare avanti importanti riforme interne, verso la metà dell'Ottocento il paese dovette ricorrere a Parigi per un sostanzioso prestito. Le difficoltà che si incontrarono nel pagamento di tale debito, condussero nel 1869 all'insediamento di una commissione internazionale per garantire i creditori della Tunisia. Con il pretesto di incursioni di tribù tunisine in Algeria, la Francia inviò successivamente un corpo di spedizione imponendo nel 1881 il proprio protettorato.

All'inizio dell'Ottocento prese il potere in Egitto Muhammad Ali il quale, mediante il pagamento di un tributo annuo alla Porta, ottenne l'investitura perpetua del paese, col titolo di pascià, con diritto di trasmetterla ai suoi discendenti sotto la sovranità nazionale della Turchia. Egli dette impulso al risanamento e al riassetto del sistema amministrativo egiziano.

Gli interventi del viceré, considerato il padre dell'Egitto moderno, furono guidati dalla convinzione che solo attraverso l'inserimento negli apparati dello stato di elementi stranieri qualificati potesse attuarsi fino in fondo il ricambio delle classi dirigenti, indispensabile se si voleva uscire da una situazione di arretratezza e di stasi socio-economica (Iacovella, 1994). Dopo la sua morte, nel 1849, l'indipendenza dell'Egitto cominciò ad essere compromessa dall'accresciuta influenza, francese e inglese. Il contrasto fra il violento moto nazionalista xenofobo e gli interventi europei determinò, nel 1882, l'occupazione inglese del paese. Si arriva così al 1914 quando l'Inghilterra dichiarò il suo protettorato sull'Egitto.

Venendo ai dati esposti nella Tab. 1, rispetto alle fonti statistiche utilizzate sono del parere che non si possa prescindere da un'attenta lettura del paragrafo "Fonti e metodi delle statistiche dell'emigrazione" con il quale apre l'Annuario Statistico già richiamato, in considerazione soprattutto dell'ampiezza – cinquanta anni – dell'arco di tempo sotto osservazione.

La situazione a livello nazionale è ben nota: dopo alcuni decenni nei quali dalle regioni centro settentrionali provengono due emigranti su tre, con l'avvicinarsi della "grande emigrazione", quando a prevalere sono nettamente le mete extraeuropee, tocca in particolare alle genti meridionali di alimentare la corrente transoceanica

(Golini e Amato, 2001). Prende corpo quello che Sowell ha definito “the largest exodus of people never recorded from a single nation” (Sowell, 1981, p. 101).

Da questo punto di vista, i circa 260 mila italiani che in questi anni hanno raggiunto i paesi posti sulla sponda meridionale del Mediterraneo, potranno configurare una realtà non molto importante sotto il profilo quantitativo ma questo flusso è comunque espressione dell'ampia diversificazione delle mete di destinazione prescelte. I dati riportati nella tabella evidenziano, dopo una perdurante stabilità, nei primi decenni, della corrente emigratoria, alcuni picchi (rinvio al grafico) di cui uno all'inizio del Novecento e l'altro, nel 1919, dopo la conclusione del primo conflitto mondiale.

Con riferimento alla Tab. 2 che ripartisce l'emigrazione italiana fra i quattro paesi dell'Africa mediterranea, va preliminarmente osservato che, come si precisa sull'Annuario Statistico del CGE, soltanto a partire dal 1914 si ha notizia di emigranti partiti per il Marocco” (CGE, 1926a, p. 87). Va ricordato che in questo paese è solo nel 1912, con l'instaurazione del protettorato francese, che iniziò un'epoca di grandi lavori di modernizzazione.

Poiché più avanti fornirò per i singoli paesi stime della presenza italiana ricavate per lo più dalle rispettive stime censuarie, per evitare che si arrivi frettolosamente a un giudizio di non piena compatibilità con i dati dell'ultima tabella, segnalo da subito che occorrerebbe quanto meno tener conto:

- dei flussi migratori provenienti dall'Italia negli anni che precedono il 1876⁵;
- della crescita demografica (mi riferisco alla componente “naturale”) delle comunità italiane;
- degli spostamenti dei nostri emigranti da un paese africano all'altro (nel caso del Marocco, per esempio, manodopera italiana provenne dalla Tunisia oltre che dal nostro paese) e naturalmente
- dei rimpatri.

C'è pure un altro aspetto da considerare nel confrontare, come in questo caso, dati provenienti da fonti differenti. In Francia, paese che ha accolto alcuni milioni di lavoratori italiani, per la gestione dell'immigrazione ha sempre prevalso un modello con il quale si tendeva, attraverso la “naturalizzazione”, a favorire una rapida integrazione degli stranieri e delle loro famiglie (Tapinos, 1988). I censimenti francesi hanno perciò sempre sottostimato la presenza italiana anche perché molti nostri connazionali sfuggivano alle periodiche conte in ragione dell'alta percentuale di analfabeti (Rainero, 2000). Criteri analoghi vennero seguiti nel Maghreb sotto controllo francese. Della legge francese sulla naturalizzazione del 20 dicembre

⁵ Mi limito a pochi richiami. Dopo la cacciata dalla penisola iberica, gli ebrei sefarditi trovarono ampia disponibilità di insediamento nell'impero ottomano. All'inizio del Seicento un'importante comunità si stabilì pure a Livorno a seguito di norme di particolare favore varate dal Granducato di Toscana (le famose “livornine”) per lanciare il nuovo porto. Per lo sviluppo delle loro attività commerciali nel Mediterraneo, già a partire dal XVI secolo, i “livornesi” crearono a Tunisi una loro comunità (cfr. Nunez, 2011). Piuttosto numerosi furono pure gli ebrei di cittadinanza italiana che vivevano in Egitto, in particolare ad Alessandria. Sino alla fine del Settecento la lingua italiana rimase in questo paese la lingua franca per il commercio e la diplomazia. Tra le componenti della comunità italiana fu molto importante la massoneria la cui presenza risale al periodo risorgimentale. Sempre in Egitto gli italiani contribuirono all'istituzione del catasto, del servizio postale e del servizio statistico (cfr. Petricioli, 2007). Numerosi lavoratori italiani, in buona parte provenienti dalla Calabria, fornirono il loro contributo per l'escavazione del canale di Suez. Ben più a lungo l'italiano si mantenne come idioma ufficiale per gli europei presenti in Tunisia. In questo paese si registrò inoltre la presenza di esuli politici. Si ebbero tre flussi: dopo i moti del 1821, dopo la rivoluzione degli anni '30 e '31, ed infine, una terza ondata alimentata dalla repressione che seguì i moti del '48...

1923, usufruirono ad esempio in Tunisia 1.485 ferrovieri e tramvieri italiani per beneficiare del salario più alto concesso ai colleghi francesi (Bonura, 1929).

Tab. 3 - Espatri dall'Italia verso i paesi dell'Africa mediterranea tra il 1876 e il 1925, per regione di provenienza (a)

Regioni	N. espatri	
	Valori assoluti	Percentuali
Piemonte	9.752	3,8
Liguria	3.596	1,4
Lombardia	5.671	2,2
Veneto	8.868	3,4
Emilia	12.539	4,9
Toscana	19.372	7,5
Marche	2.133	0,8
Umbria	484	0,2
Lazio	1.877	0,7
Abruzzi e Molise	4.103	1,6
Campania	28.981	11,2
Puglia	11.250	4,4
Basilicata	1.846	0,7
Calabria	24.453	9,5
Sicilia	89.340	34,7
Sardegna	33.519	13,0
Totale	257.784	100,0

(a) Non si è tenuto conto del flusso in uscita, assai ridotto, generato fra il 1921 e il 1925 da “Venezia Tridentina” e da “Venezia Giulia e Zara”.

Fonte: elaborazione di dati CGE

Quanto infine alla Tab. 3 che ripartisce il flusso migratorio dall'Italia verso Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto, sulla base della regione italiana di provenienza, appare chiaro come questa corrente migratoria sia stata alimentata in grandissima parte dalle regioni meridionali. “Ragioni sentimentali e affinità climatiche (soprattutto per gli emigranti siciliani e sardi) – si osserva sull'Annuario Statistico del CGE – chiamavano ad accrescere le già fiorenti colonie di italiani” (CGE, 1926a, p. 74).

2. L'emigrazione italiana nei singoli paesi

Avviandomi alla conclusione, mi propongo ora di fornire ulteriori indicazioni sulla condizione dei nostri emigranti, in particolare sugli sbocchi lavorativi dei quali hanno potuto approfittare nei quattro paesi africani. Sulle ragioni che hanno motivato il loro espatrio non v'è bisogno di indugiare a lungo. Molto infatti si è scritto con riferimento al nostro paese sulla diversità nel rapporto tra ritmo di sviluppo demografico e ritmo di sviluppo economico (la cosiddetta “pressione demografica

differenziale”), sull’arretratezza in altri termini dell’economia industriale e commerciale incapace di assorbire l’eccedenza di manodopera, sulla crisi dell’agricoltura, aggravata nel Mezzogiorno dalla diffusione del latifondo e dalla piaga della malaria in diverse aree costiere, sulla relazione tra emigrazione e analfabetismo, prodotti dalle stesse ragioni, segno delle stesse deficienze.

Reputo invece più interessante tentare di illustrare i motivi che hanno spinto i nostri connazionali a scegliere di trasferirsi nei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Gli anni qui considerati ricadono in quell’ampio arco temporale, quanto meno dal 1848 al 1913, che Sori ha definito “età delle infrastrutture”. Con tale termine egli intende “quella fase dello sviluppo economico e quello spazio temporale abbastanza concentrati durante i quali paesi sviluppati e già ampiamente industrializzati, paesi in via di sviluppo e persino paesi arretrati, decidono di porre mano ad un’ondata di innovazioni e investimenti derivati più o meno recentemente dalle novità tecniche e organizzative della rivoluzione industriale inglese. Si tratta, sostanzialmente, di un flusso accelerato di investimenti in attrezzature territoriali (ferrovie, innanzi tutto, sistemazioni fluviali, canali navigabili e porti, in una prima fase; successivamente strade, dighe, elettrodotti) e urbane (acquedotti, sistemi fognari, tramvie, metropolitane, telefoni, gas, macelli, mercati generali e altri edifici di pubblica utilità)” (Sori, 2001, p. 273).

Sotto questo profilo, la mia tesi è che le iniziative assunte dal governo francese nei paesi del Maghreb e i programmi portati avanti in Egitto prima da Muhammad Ali e poi dall’amministrazione inglese, abbiano indubbiamente creato opportunità di lavoro per i nostri emigranti.

Foto 1 - Operai italiani di un cantiere edile in Algeria all’inizio degli anni ‘30



Fonte: Centro di documentazione sull’emigrazione – Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Donato (Biella)

In Marocco, per esempio, l’incremento di manodopera italiana fu determinato proprio dal varo di misure di modernizzazione infrastrutturale del paese, soprattutto a Casablanca ed è infatti in questa città che la presenza italiana poté beneficiare di scuole elementari e di una scuola commerciale. Importanti furono gli investimenti realizzati nel campo delle ferrovie. Sempre in Marocco, nel 1908 venne inaugurata la cosiddetta linea della Chaouira. Il progetto di costruire ferrovie in Algeria si

concretizzò ben prima, nel 1857, a seguito di un decreto del governo francese che puntava alla realizzazione di 1.357 km. di linee nella colonia. I lavori iniziarono nel 1879 e l'obiettivo fu in seguito superato. Nei trenta anni successivi si aggiunsero altri 2.035 km (Foto 1).

La prima linea ferroviaria tunisina, inaugurata nel 1872, collegò Tunisi a La Marsa. Nella parte settentrionale del paese va segnalata in particolare la linea Tunisi – Jendouba completata nel 1879 e quella che unì la capitale con Tebourba, completata nel 1884. Per la parte meridionale si deve invece soprattutto ricordare la linea che unì Gafsa, nei pressi dei giacimenti dei fosfati, al porto di Sfax. Completata nel 1889 - nel 1916 si realizzò una diramazione che raggiunse Gabés (Cortese, 2016b). Non mancano i riscontri sul contributo del lavoro italiano. Un autore algerino ha sostenuto che “les Italiens sont employés essentiellement dans les travaux ferroviaires ou dans la viticulture” (Khelifa, 2011, p. 38). Ben 1500 operai italiani si trasferirono in Tunisia nel 1878 per costruire la ferrovia che da Tunisi si sarebbe diretta verso la frontiera algerina (Milella, 2006).

Più in generale si è affermato che gli emigranti italiani hanno dato un grande apporto ai lavori nelle miniere, agli scavi dei porti, di canali, di serbatoi d'acqua e di dighe (De Leone, 1957). Ci furono comunque anche rappresentanti di professioni e di mestieri differenti: commercianti, imprenditori, albergatori, cuochi, marittimi, idraulici, sarti.

In Tunisia, paese che, come mostra la Tab. 1, ha accolto il più alto numero di lavoratori italiani (si è calcolato che nel 1921 vi fossero 33 francesi per ogni 100 italiani) molti furono i braccianti impegnati nelle terre coltivate a cereali e vigneti⁶. Alcuni di questi riuscirono a dedicarsi in modo autonomo all'agricoltura mediante acquisti di terreni, favoriti dalla disponibilità di terre incolte ad un prezzo relativamente basso. Non potevano, da ultimo, mancare i pescatori in considerazione delle regioni che hanno alimentato la nostra emigrazione. Nella “colonia marinara” possiamo includere quanti si impegnarono nel carico e scarico delle navi. Per le difficoltà di approdo in alcuni porti, nostri connazionali con le loro *maone* presero a cottimo lo scarico delle navi (Brenna, 1918).

Connotati alquanto differenti ha avuto la comunità italiana in Egitto. C'è stato il gran numero di pescatori che operavano nel porto di Alessandria, c'è stata la manovalanza specializzata nell'edilizia, richiamata dai lavori del canale di Suez e della diga di Assuan ed in seguito delle opere pubbliche costruite ad Alessandria e al Cairo; in anni successivi gli italiani sono però stati presenti soprattutto nel settore terziario: non solo camerieri, cuochi, barbieri ma tanti altri attivi negli affari e largamente rappresentati nelle sovrastrutture della società egiziana e pure nell'organizzazione della cultura (Paris, 1976)⁷.

L'élite economica del Cairo, e soprattutto di Alessandria, allora la New York del Mediterraneo, esprimeva una forte richiesta di lavoratrici domestiche della quale seppero approfittare molte giovani donne provenienti dal Friuli sotto controllo austro-ungarico (Boz e Grossutti, 2009) e dalla Campania. Opportunità di lavoro (temporaneo) in Egitto hanno avuto persino le balie italiane presso le famiglie benestanti europee. Provenivano dal Friuli (in particolare dalla Valle del Vipacco), dalle Marche (dal Comune di Ripatransone), dalla Basilicata e dalla Calabria (dai

⁶ In Tunisia la nostra prima componente migratoria, quella borghese, ebbe un ruolo preminente in campo economico e amministrativo (cfr. Milella, 2006).

⁷ Nel Teatro dell'Opera del Cairo, progettato dall'architetto milanese Sala e costruito sotto la direzione di un altro architetto italiano, ebbe luogo la “prima” dell'*Aida* commissionata a Verdi del Khedivé Ismail.

Comuni di Marcellinara, Miglierina, Tiriolo e Nicastro in Provincia di Catanzaro) (Cortese, 2016a).

Annota Surdich: “Il 1882, l'anno in cui l'Egitto passa sotto l'egemonia politica britannica, segna anche l'inizio di un mutamento di natura qualitativa della presenza italiana che, rispetto al periodo precedente, conosce un processo di marginalizzazione, particolarmente evidente per la sua componente femminile, come ci attesta una petizione ufficiale del 28 giugno 1882 rivolta al governo italiano nella quale si deprecava il fatto che la dilagante prostituzione fosse pressoché esclusivamente rappresentata dalle giovani donne italiane (più di cinquecento nella sola città di Alessandria)” (Surdich, 2002, pp. 188-189).

Il problema è che il canale fa dell'Egitto un posto chiave per il controllo della via delle Indie e dei traffici con l'Asia. Le due grandi potenze coloniali, Francia e Inghilterra, entrano in gioco e nel 1876 si assicurano, escludendo l'Italia, il controllo finanziario del paese (Incisa di Camerana, 2003).

3. Brevi considerazioni conclusive

Partendo dalle stime riportate nella Tab. 4 – che forniscono elementi di giudizio sull'incremento della presenza italiana nell'arco di tempo considerato – e sulla base anche di altri dati che compaiono nel mio precedente lavoro (Cortese, 2012), ipotizzo che intorno al 1925 la consistenza delle comunità italiane presenti nei quattro paesi, fosse di circa 200 mila unità, circa metà delle quali presenti in Tunisia (seguivano, nell'ordine, Egitto, Algeria e Marocco).

Tab. 4 - Alcune stime della presenza italiana in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto

<i>Paese</i>	<i>Anno</i>	<i>N. italiani</i>	<i>Fonte</i>
Marocco	1881	130	Cresti, 2008
	1925	12.258	Natili, 2008
Algeria	1881	33.693	Cresti, 2008
	1924	37.000	De Leone, 1956
Tunisia	1881	11.206	Relazione CGE a Ministro Affari Esteri
	1924	91.000	Gianturco e Zaccai, 2005
Egitto	1878	14.524	Iacovella, 1994
	1917	40.198	Iacovella, 1994

Negli anni successivi si è registrato un lieve aumento che non ha però coinvolto l'Algeria. Alla fine del 1939 ci sarebbero stati in Tunisia ancora 110 mila italiani che rappresentavano quasi la metà di tutta la popolazione di origine europea, 20 mila naturalizzati di prima generazione e 40 mila di seconda. Con l'avvio del processo di decolonizzazione e, soprattutto, con la conclusione del secondo conflitto mondiale, la situazione cambia radicalmente. Una larga parte dei nostri connazionali emigra in altri paesi⁸ e solo una quota esigua rientra in patria. A partire, ad esempio, dal 1956, anno nel quale la Francia riconobbe la piena indipendenza della Tunisia, una gran parte degli italiani si trasferì nel paese

⁸ Negli Stati Uniti gli italiani della Tunisia costituirono quasi una piccola colonia a sé (cfr. CGE, 1926b).

transalpino (li chiamarono italo-tunisini) stabilendosi per lo più in Provenza ed in particolare a Marsiglia (“la più grande città italiana di Francia” la si è sempre definita)⁹. Facilitati dalla conoscenza della lingua e dalla consuetudine di lavoro in imprese gestite da francesi, non trovarono grosse difficoltà di inserimento riuscendo a sfruttare le precedenti esperienze professionali (meccanici, fresatori, saldatori, ecc.). Va pure considerato che si è trattato dell’immigrazione di interi nuclei familiari il che non ha comportato rotture difficili da ammortizzare (Temime, 1995).

Sulla odierna presenza italiana nei quattro paesi africani, fanno luce i dati esposti nella Tab. 5 che si riferiscono all’inizio del 2016. Sono notizie fornite dall’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero - AIRE (Fondazione Migrantes, 2016). La realtà che esse documentano è assai diversa da quella degli anni sui quali mi sono soffermato. Ad una componente che porta i segni di un lontano flusso migratorio dall’Italia, se ne associa oggi un’altra espressione del dinamismo delle imprese italiane alla ricerca di sbocchi commerciali in paesi dei quali siamo importanti partner o impegnate nella realizzazione di progetti di investimento.

Tab. 5 - Italiani residenti in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto, all’inizio del 2016

Paesi	Valori assoluti	Percentuali
Marocco	4.009	27,4
Algeria	954	6,6
Tunisia	4.886	33,4
Egitto	4.769	32,6
Totale	14.618	100,0

Fonte, Fondazione Migrantes, 2016

Riferimenti bibliografici

- Aymard, M. (1987). Migrazioni. In F. Braudel (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, gli uomini, le tradizioni* (pp.219-245). Milano: Bompiani.
- Bonura, F. (1929). *Gli italiani in Tunisia e il problema della naturalizzazione*. Roma: Edizioni Tiber.
- Boz, N. e Grossutti, J. (2009). L’emigrazione femminile dal Friuli. In A. Verrocchio e P. Tessitori (a cura di), *Il lavoro femminile tra vecchie e nuove generazioni. Il caso del Friuli – Venezia Giulia*. Roma: Ediesse
- Brenna, P.G. (1918). *L’emigrazione italiana nel periodo ante bellico*. Firenze: R. Bemporad & Figlio Editori.
- CGE (1926a). *Annuario Statistico dell’Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925*. Roma: Edizione del Commissariato Generale dell’Emigrazione.
- CGE (1926b). *L’emigrazione italiana dal 1910 al 1923 (Relazione presentata a S.E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario dell’Emigrazione)*. Roma: Edizione del Commissariato Generale dell’Emigrazione.
- Cortese, A. (2004). La presenza straniera in Europa e in Italia. *Economia Italiana*, 3, pp. 597-615.

⁹ Si pensi che già nel 1875 vi era stata fondata una scuola femminile alla quale fu nel 1891 annesso l’asilo (cfr. Rossi, 1903). Nel 1866 gli italiani rappresentavano l’11 per cento dei marsigliesi; la percentuale sale al 25 per cento nel 1911. È solo verso il 1930 che Parigi supera Marsiglia (cfr. Vial, 2002).

- Cortese, A. (2012). L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea. In A. Cortese e R. Siebetchou Youmbi (a cura di), *Nordafrika-Italia: un ponte da costruire* (pp. 17-55). Todi (PG): Tau Editrice.
- Cortese, A. (2016a). Il baliatico nell'emigrazione italiana fra Ottocento e Novecento. *Altretalie*, 53, pp. 80-93
- Cortese, A. (2016b). Sbocchi lavorativi offerti all'emigrazione italiana dalla costruzione di strade ferrate nel mondo nell'età delle infrastrutture" (1848-1913). *Geostorie*, XXIV, 3, pp. 153-185.
- Cresti, F. (2008). Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista. *Mediterranea-Ricerche storiche*, V, pp. 189-214.
- De Leone, E. (1957). *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, Voll. 2. Padova: Cedam.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*. Todi (PG): Tau Editrice
- Gianturco, G. e Zaccai, C. (2005). *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Golini, A. e Amato, F. (2001). Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana. In P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana (Partenze)* (pp. 45-60). Roma: Donzelli Editore.
- Iacovella, A. (1994). La presenza italiana in Egitto: i problemi storici e demografici. *Altretalie*, 12, pp. 60-69
- Incisa di Camerana, L. (2003). *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*. Milano: Corbaccio.
- Istituto di Demografia dell'Università di Roma (a cura di) (1976), *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*. Milano: FrancoAngeli.
- Khelifa, A. (2011). La presenza italiana in Algeria prima dell'indipendenza. In *Il contributo dell'Italia alla costruzione dell'Algeria indipendente* (pp. 33-39). Celebrazioni per il 150mo Anniversario dell'Unità d'Italia e il 50mo dell'Indipendenza dell'Algeria. Algeri: Ambasciata d'Italia – Istituto Italiano di Cultura.
- Livi Bacci, M. (1988). *Lo sviluppo demografico dei paesi del Mediterraneo: conseguenze economiche e sociali*. Atti della XXXIV Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Siena 27-30 aprile 1988, Vol. I, pp. 35-57.
- Maccheroni, C. e Mauri, A. (a cura di) (1989). *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*. Milano: Giuffrè Editore.
- Marchi, L. (2011). *Libia 1911-2011. Gli italiani da colonizzatori a profughi*. Udine: Kappa Vu
- Milella, S. (2006). Gli italiani all'estero: breve storia della comunità italiana in Tunisia. *The Lab's Quarterly/Il Trimestrale del Laboratorio* (Laboratorio di ricerca sociale dell'Università degli Studi di Pisa), 3, pp. 1-11
- Morone, A.M. (2011). Italiani d'Africa, africani d'Italia: da coloni a profughi, *Altretalie*, 42, pp. 20-35
- Natili, D. (2008). *Per una storia dell'emigrazione italiana in Africa*, dal sito www.asei.eu (Archivio storico dell'emigrazione italiana), pubblicato il 7 ottobre.
- Nunez, G. (2011). *Delle navi e degli uomini. I portoghesi di Livorno: da Toledo a Livorno e a Tunisi*. Livorno: Salomone Belforte Editore.
- Paris, R. (1976). L'Italia fuori d'Italia. In V. Castronuovo e R. Paris (a cura di), *Storia d'Italia – Dall'Unità a oggi* (pp. 509-818). Torino: Einaudi.
- Paterno, A., Strozza S. e Terzera L. (a cura di) (2006). *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*. Milano: FrancoAngeli.
- Petricioli, M. (2007). *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano: Bruno Mondadori.
- Rainero R.H. (2000). *I piemontesi in Provenza. Aspetti di un'emigrazione dimenticata*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi, L. (1903). L'immigrazione italiana nel distretto consolare di Marsiglia. In *Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari* (pp. 249-307). Ministero degli Affari Esteri – Commissariato dell'Emigrazione, Vol. I – Europa, Parte I, Francia. Roma: Tipografia Nazionale G. Bertero.

- Sori, E. (2001). L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni. *Studi Emigrazione*, 142, pp. 259-295
- Siebetcheu Youmbi, R. (2012). L'immigrazione nordafricana in Italia. In A. Cortese e R. Siebetcheu Youmbi (a cura di), *Nordafrika-Italia: un ponte da costruire* (pp. 57-91). Todi (PG): Tau Editrice.
- Sowell, T. (1981). *Ethnic America. A History*. New York: Kindle Edition
- Surdich, F. (2002). Nel Levante. In P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi* (pp. 181-191). Roma: Donzelli Editore.
- Tapinos, G. (1988). *Pour une introduction au débat contemporain*. In Y. Lequin (a cura di), *Le mosaïque France. Histoire des étrangers et de l'immigration en France* (pp. 429-447). Paris: Larousse.
- Temime É. (1995). *Italiens de Tunisie à Marseille. Une intégration en plusieurs temps*. In A. Bechelloni, M. Dreyfuss F. Milza (a cura di), *L'intégration italienne en France* (pp. 219-227). Bruxelles: EditionsComplexe.
- Vial, E. (2002). In Francia. In P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi* (pp. 133-146). Roma: Donzelli Editore.